



## Georges Rouault, pittore della redenzione

Georges Rouault, che aveva visto la luce al rombo dei cannoni della Comune parigina del 1871, è morto il 13 febbraio di quest'anno, e con lui è scomparso non solo un artista di eccezionale vitalità, ma anche un testimone della Francia cattolica dell'inizio del secolo, che ebbe i suoi esponenti in Léon Bloy, Péguy e Jacques Maritain.

L'Italia ha conosciuto Rouault nelle numerose mostre di questo dopoguerra, soprattutto attraverso la biennale del 1948 e la vasta retrospettiva alla galleria d'arte moderna di Milano, nel 1954. La sua pittura, fortemente drammatica, si richiama per un aspetto all'esempio di Goya, che negli anni dell'esilio e della sordità, nella sua « quinta del sordo », di-

pinse spettri e maschere ghignanti, espressioni della sua rivolta interiore; o, più lontano, alle *Tentazioni* di Bosch ed ai crocifissi medievali; mentre per la parte sociale si riallaccia all'ironia disperata di Daumier e di Toulouse-Lautrec. A lui, d'altro canto, i *fauves* francesi e gli espressionisti tedeschi di Dresda e di Monaco devono molte suggestive indicazioni spirituali.

Figlio di un ebanista parigino, Rouault imparò da ragazzo il mestiere di restauratore di vetrate, seguendo contemporaneamente i corsi di pittura all'accademia sotto la guida di Gustave Moreau. Portato a dipingere soggetti biblici e religiosi, vince, dopo anni di lotte e di fatiche, il premio Chenavard presentando *Cristo tra i dottori*, dove affiorano reminiscenze di Rembrandt. Alla morte di Moreau, il maestro che l'aveva sostenuto nei momenti difficili, Rouault attraversa una crisi di sgomento: la famiglia, composta dei vecchi genitori, la moglie e quattro figli, gli pesa sulle spalle; la sua pittura disorienta il pubblico; un vecchio sacerdote maldestro gli consiglia per giunta di dipingere « quadri che si possano vendere », gettando l'artista in una sorta di disperazione.

L'amico più caro, Léon Bloy, pur affezionato a Georges, gli rimprovera come un peccato contro la speranza quelle pitture nere, atroci, dove sfilano i personaggi della miseria umana: megere, ubriachi, prostitute, giudici corrotti, paggiacci disperati. L'amicizia con Bloy lo aiuta però ad acquistare una maggiore coscienza religiosa, a penetrare il significato del peccato originale che sta alla base dell'umana miseria, ed a frequentare quei pensatori cattolici che, intorno a Péguy ed a Maritain, formarono la co-

scienza religiosa della Francia attuale. Quando verso il 1910, Rouault si trasferisce a Versailles, dove anch'essi risiedono, i Maritain lo invitano frequentemente in casa loro, per anni, perché hanno imparato ad amare quell'artista scontroso e solitario che con loro si apre, confidando quanto lo inquieta o lo opprime, fino a placarsi, a distendersi, a dare libero sfogo alla sua sottile ironia. Durante quei pranzi con gli amici, egli arriva perfino a trarre di tasca certi foglietti sgualeciti dove solo lui riesce a leggere i versi che ha scritto nella sua solitudine e che non vorrà mai far conoscere al pubblico. « Erano canzoni popolari — racconta Raissa Maritain, che ha dedicato a Rouault un ampio capitolo del suo volume *I grandi amici* (edizioni Vita e Pensiero, Milano, 1955) — simili alle poesie di Villon, ma più serene ». Una volta sola Rouault fece stampare a proprie spese una grossa raccolta di poesie, ma prima di metterla in vendita cambiò parere e per suo ordine l'edizione fu mandata tutta al macero. Fu infatti sempre pronto a distruggere quanto non lo soddisfaceva pienamente.

Così intimo con Maritain, con il quale apprese ad approfondire i principî dell'estetica, dando così una giustificazione teoretica all'arte sua, che era tutta d'istinto, Rouault fu sempre restio a stringere amicizia con persone nuove. Era così scontroso che per decine d'anni nascose a quasi tutti i suoi conoscenti l'indirizzo privato, dando loro invece l'indirizzo del museo Gustave Moreau, del quale fu per anni, dopo il 1898, il direttore. Lo stesso Ambrose Vollard, il celebre mercante d'arte parigino che salvò l'artista dalla miseria offrendogli addirittura uno studio in casa sua, ignorò per molto

tempo l'indirizzo personale del pittore.

Nella sua accanita solitudine, Rouault dipinge con straordinaria violenza scene di tribunale, donne mercenarie, uomini disperati, esprimendo negli anni che vanno dal 1903 al 1912 una profonda rivolta contro la mediocrità borghese, il malcostume, la corruzione degli uomini, ed insieme la sua sete di giustizia, la sua compassione per i poveri. Attraverso una profonda fede religiosa, ecco dal *clown* amareggiato dei primi quadri nascere a poco a poco il viso tragico del Cristo, deformato dalla Passione e dalla crudeltà degli uomini.

Infatti, toccato il fondo della miseria degli uomini, dopo il 1912 l'arte di Rouault sembra librarsi al di sopra del senso del peccato, verso la luce della grazia. La pietà profonda per gli uomini ha riscattato ai suoi occhi la depravazione e la miseria, così che l'angoscia, anziché sfogarsi in proteste e in gridi di dolore, lo porta a meditare lungamente sulle figure evangeliche. Ecco perché la potente carica umana che è in lui, operando su una prodigiosa abilità di artista, ne fa il più grande pittore religioso del nostro tempo.

Fino al 1920, la sua pittura sfiora il grottesco, con quelle figure deformate, rachiuse entro un tratto nero, vigoroso e pesante, come gli incastri delle vetrate, dove raramente si posano tocchi di colore lieve: rosa, celeste, rosso brillante, sui colori foschi dell'insieme. Incontrato nel 1917 Ambrose Vollard, Rouault si accinge a incidere per lui una serie di acqueforti in bianco e nero. Tra l'altro, egli lavora per dieci anni al *Miserere*, che verrà pubblicato solo nel 1948 e le cui tavole, accompagnate da titoli e didascalie di rara potenza evocativa, costi-